

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

255° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 17 DICEMBRE 1993

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 17 DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente
VIOLANTE

La seduta inizia alle ore 14.

*DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL
GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SU
INSEDIAMENTI ED INFILTRAZIONI DI SOGGETTI ED ORGANIZZAZIONI DI
TIPO MAFIOSO IN AREE NON TRADIZIONALI (relatore: sen. Smuraglia)
(A 010 0 00, B 53ª, 0001)*

Comunicazioni del Presidente

(A 008 0 00, B 53ª, 0028)

Il Presidente VIOLANTE ricorda come la presente seduta sia dedicata all'illustrazione, da parte del senatore Smuraglia, della bozza di relazione sugli insediamenti mafiosi in aree non tradizionali.

Prima di passare la parola al relatore, informa i colleghi di aver indirizzato al Ministro di Grazia e Giustizia, secondo quanto stabilito in Commissione, una lettera con cui si richiedeva di incrementare ulteriormente la quota percentuale degli aumenti di organico destinata agli uffici giudiziari delle quattro regioni meridionali a più alta densità mafiosa. Il Ministro Conso ha assicurato, con una nota di risposta che è stata già distribuita ai presenti, che la quota di incremento per i predetti uffici raggiungerà almeno il 50 per cento dell'aumento complessivo dell'organico, stabilito con la legge n. 295 del 1993.

Il senatore SMURAGLIA illustra la propria bozza di relazione premettendo le ragioni che hanno spinto la Commissione ad avviare un lavoro organico sugli insediamenti e sulle infiltrazioni mafiose in aree non tradizionali. Si è trattato di una decisione opportuna considerato che nel corso delle precedenti legislature la Commissione Antimafia si era occupata solo occasionalmente di tali aree.

Considera il lavoro effettuato senz'altro positivo, anche se molto impegnativo. Ricorda come la Commissione abbia proceduto alla acquisizione di una complessa mole di atti e documenti, ed abbia effettuato nove sopralluoghi in distinte regioni italiane. Vuole sottolineare che pur essendo il lavoro stato delegato ad un apposito comitato,

è stata l'intera Commissione, attraverso le numerose e diversificate delegazioni volta per volta costituite, a svolgere l'indagine. Precisa che dall'analisi è stata esclusa la regione Lazio, della quale si occuperà un altro gruppo di lavoro coordinato dal senatore Cabras.

Venendo al merito della relazione ritiene che in essa sia esposto con chiarezza lo stato attuale degli insediamenti mafiosi in aree non tradizionali. Una prima conclusione possibile è che non esistono più «isole felici». Infiltrazioni ed insediamenti sono stati accertati in tutte le zone visitate.

Le regioni analizzate presentano in linea generale tipologie omogenee. Alcune aree debbono, tuttavia, essere evidenziate, per talune caratteristiche peculiari: si fa riferimento alle regioni Abruzzo e Basilicata che sono accerchiate da altre zone nelle quali è tradizionalmente presente la criminalità organizzata di tipo mafioso. Anche la Sardegna merita una diversa attenzione: si riteneva infatti che, per cultura e tradizione, essa fosse particolarmente restia ad accettare l'intrusione della malavita organizzata proveniente da altre regioni. È stato rilevato che ciò non corrisponde a verità e pur non riscontrandosi seri insediamenti mafiosi in Sardegna, vi sono chiari segnali dell'esistenza di interessi criminali in settori rilevanti dell'economia sarda.

Nelle altre regioni vi sono alcuni insediamenti mafiosi di tipo tradizionale, fondati sul controllo del territorio e sull'uso di strumenti di intimidazione. In questi casi l'organizzazione criminale si interessa di droga, di prostituzione e di contrabbando, nonché talvolta, di traffico d'armi. A quest'ultimo riguardo, segnala lo straordinario movimento di armi che attualmente è presente sull'intero territorio nazionale. Si tratta di un fenomeno molto grave, giacché vengono commerciate, tra le altre, armi pesanti e da guerra, nonché esplosivi di ogni tipo. Vi sono segnali relativi all'arrivo, dai paesi dell'Est europeo, di armi nucleari.

Molto di questo materiale viene convogliato verso le regioni meridionali e approvvigiona la criminalità mafiosa. Sono stati recentemente scoperti, ad esempio in Val d'Ossola, stabilimenti industriali in grado di modificare armi, rendendole adatte ad un uso più confacente agli scopi militari delle organizzazioni mafiose.

Particolare attenzione merita l'infiltrazione mafiosa nel sistema economico. Segnala quali sono gli strumenti utilizzati dalla criminalità per condizionare il mercato economico e finanziario. Anzitutto ritiene si stia ulteriormente diffondendo il fenomeno delle estorsioni. Non considera dato rilevante la diminuzione delle denunce e giudica, piuttosto, assai preoccupante il fatto che ogni qual volta vengano istituite linee telefoniche antirackett riservate, nessuno effettui alcuna segnalazione. Al tempo stesso si è riscontrata una enorme diffusione dell'usura, che si accompagna sempre più spesso con attività estorsiva. La criminalità organizzata sta, inoltre, investendo in acquisti immobiliari, effettuati in contanti, e chiaramente preordinati al riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Segnala, ancora, alcuni fenomeni nuovi, recentemente affermatasi. In particolare sembra che la criminalità di tipo mafioso si stia particolarmente interessando delle aziende cosiddette «decotte», nonché di aste giudiziarie e di vicende fallimentari. In conclusione, rileva come le forme di aggressione criminale ai mercati si realizzino attraverso numerose vie, e come ciò renda più difficile programmare interventi di contrasto risolutivi.

Sottolinea la tipologia delle organizzazioni criminali che operano in zone non tradizionali. Non sempre corrispondono alla tradizionale immagine della mafia: in molti casi infatti si formano sul territorio gruppi criminali endogeni, che solo per imitazione mutuano i modelli organizzativi mafiosi. Vi sono poi gruppi di origine meridionale che in forma più o meno ampia acquistano una sostanziale autonomia dalle organizzazioni madre. Peraltro, anche in questa ultima ipotesi, i rapporti con le regioni meridionali rimangono solidi, tanto che spesso vengono chiamati dalle zone di origine dei mediatori per risolvere conflitti di attribuzione del territorio, ovvero dei killer per compiere omicidi. Ritiene pertanto che non esista un unico modello strutturale attraverso il quale la mafia si estende sul territorio nazionale.

Segnala alcune ipotesi particolari, in cui notevole importanza ha assunto il controllo del territorio, come il Pilastro a Bologna e la Mafia del Brenta.

Un ulteriore problema è rappresentato dal grande numero di immigrati extracomunitari presenti nel nostro territorio. È necessario vigilare per evitare che essi diventino facile strumento di manovalanza in mano alla criminalità organizzata, in particolare per quanto concerne lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Nella seconda parte della relazione viene valutata l'azione di contrasto finora realizzata dalle istituzioni. Ricorda come recentemente siano state compiute diverse e brillanti operazioni di polizia. Si compiace senz'altro di questo fatto, come pure della maggior conoscenza complessiva del fenomeno dimostrata dalla magistratura e dalle forze di polizia.

Tuttavia ritiene di dover segnalare un pericolo molto grave che si profila all'orizzonte. Gran parte delle operazioni compiute, infatti, si fonda sulla collaborazione dei pentiti: ebbene, ha l'impressione che stia cominciando una nuova fase delle collaborazioni, quella in cui ogni dichiarazione deve essere vagliata con una attenzione ancora superiore per evitare pericolosi errori ed episodi simili a quello già accaduto tra le Procure di Firenze e Milano.

Inoltre suggerisce di evitare che la via del pentitismo diventi l'unico strumento investigativo utilizzato. La mafia infatti si sviluppa nelle aree non tradizionali prevalentemente attraverso l'aggressione economica e finanziaria. Contro questo tipo di infiltrazione il tradizionale strumento di contrasto del controllo del territorio funziona relativamente; è

necessario piuttosto incrementare le capacità investigative e professionali in materia finanziaria, utilizzando al meglio le forze già a disposizione della magistratura ed incrementando, ove possibile, le risorse.

Segnala un grave deficit anche nel sistema dei controlli amministrativi, giudiziari e finanziari. I controlli amministrativi infatti non hanno un grado sufficiente di concretezza, mentre quelli esercitati dalla CONSOB e dalla Banca d'Italia si sono rivelati poco incidenti sul funzionamento del sistema. I controlli ispettivi della Banca d'Italia, in particolare, debbono essere in grado di far capire le ragioni delle scarse segnalazioni di operazioni sospette che giungono dagli istituti di credito.

Le forze economiche e sociali che operano nelle varie regioni visitate dalla Commissione non sempre hanno dimostrato sufficiente sensibilità ed attenzione verso il problema della infiltrazione criminale. In alcuni casi si è assistito ad un vero e proprio fenomeno di rimozione del problema, soprattutto in zone a forte richiamo turistico.

Intende segnalare con particolare forza il pericolo che si accompagna al sorgere di nuove case da gioco: le forze dell'ordine e la magistratura sono state concordi nel considerare negativamente questa ipotesi. Infatti esse costituiscono un'occasione assai appetibile per le organizzazioni mafiose, producendo fenomeni criminali di notevole gravità.

Indica alcune soluzioni specifiche. Anzitutto è necessario, in alcune zone, rafforzare la presenza dello Stato e delle istituzioni. A titolo esemplificativo ricorda il caso della Basilicata, nella cui regione non è presente un gruppo regionale dei GICO della Guardia di Finanza. Per le indagini finanziarie che interessano direttamente i fenomeni criminali mafiosi in Basilicata, occorre pertanto fare riferimento al GICO di Bari con tutte le ovvie conseguenze sul piano organizzativo e della produttività delle indagini stesse. Il controllo del territorio va, inoltre, fortemente incrementato nelle periferie delle più importanti aree urbane.

Il vero problema è tuttavia costituito, a suo giudizio, dalla carenza di organizzazione complessiva dell'azione di contrasto. Lo strumento, ad esempio, del soggiorno obbligato è stato utilizzato in modo distorto e questa evidenza è stata segnalata in ogni regione visitata dalla Commissione. L'attuale disciplina legislativa ha conservato il solo istituto del soggiorno cautelare: il recente invio a Cologno Monzese di un pericoloso esponente della criminalità mafiosa sembra far ritenere che anche questa fattispecie residuale verrà applicata con la stessa superficialità usata nel passato.

Sul piano legislativo non è necessario formulare numerose proposte di intervento. Piuttosto, come già segnalato dal Presidente Violante, può essere utile mettere ordine nella legislazione vigente,

prevedendo, ad esempio, un Testo Unico delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Alcuni interventi residuali non sembrano, tuttavia, ulteriormente procrastinabili. Se da ogni parte viene segnalata l'inutilità della certificazione antimafia, sarebbe probabilmente opportuno accantonarla e pensare a soluzioni alternative. Se si riscontra la totale assenza di segnalazioni di operazioni sospette da parte degli istituti di credito, è necessario studiare un sistema normativo che salvaguardi la riservatezza di chi tali segnalazioni debba effettuare.

Propone di rendere più sostanziale il controllo preordinato alla omologazione delle società di capitali. È infatti fortemente sospetta la costituzione di società con capitale sproporzionato, in difetto, ai fini sociali perseguiti. Auspica infine che venga approvata la nuova legge sugli appalti prima della fine della presente legislatura.

Intende effettuare un discorso più specifico sull'articolo 416-bis del codice penale. Molti ritengono che sia stato modellato esclusivamente sulle organizzazioni criminali mafiose che operano nel Mezzogiorno. La relazione tenta di dimostrare che ciò non è vero, constatando che la formulazione legislativa non presenta caratteri di rigidità tali da impedire di essere utilizzata per soggetti che svolgano la propria azione criminale in forme non del tutto corrispondenti a quelle praticate nelle tradizionali regioni mafiose.

Ricorda inoltre come una maggiore applicazione dell'articolo 416 bis del codice penale sia possibile anche attraverso alcuni accorgimenti processuali. Segnala al riguardo come la Procura della Repubblica di Firenze abbia visto riconosciuta la fattispecie in esame attraverso lo stralcio di singole posizioni processuali. Infine è possibile dare maggiore applicazione alla norma attraverso una diversa interpretazione del concetto di intimidazione.

Per concludere sottolinea le principali scelte strategiche che debbono essere effettuate per una efficace azione di contrasto delle aree non tradizionali. Anzitutto vanno sterilizzati i proventi economici della mafia. Questo è possibile modificando le tecniche investigative ed incrementando le capacità professionali specifiche di magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine. Occorre poi una nuova strategia internazionale, fondata sulla convinzione che frontiere eccessivamente permeabili, pur favorendo la circolazione del denaro, rendono possibile una maggiore libertà di manovra alle organizzazioni criminali. Propone, pertanto, che venga riscritta la Convenzione del 1991 con la Repubblica di San Marino, peraltro mai applicata, tenendo presente che la zona della Romagna è attualmente sottoposta ad una grande attenzione da parte della criminalità organizzata.

Auspica sia possibile, con una maggiore attenzione da parte di tutte le istituzioni competenti, arginare l'attacco criminale alle zone non tradizionali. Occorre però che gli enti locali, le forze economiche e

sociali, i cittadini stessi di queste aree acquisiscano la piena consapevolezza del pericolo in atto. Rileva con soddisfazione alcuni segnali positivi in questa direzione: gruppi ed associazioni antimafia sono sorti recentemente a Firenze e a Milano, ed in Toscana è stata avviata una importante campagna pubblicitaria contro la mafia. La reazione, tuttavia, deve divenire generalizzata, nella considerazione che le organizzazioni criminali mafiose, muovendo un fatturato di circa 50 mila miliardi, costituiscono un inaccettabile fattore di distorsione del mercato e di turbamento del benessere economico collettivo.

Ricorda ai colleghi come siano state predisposte, oltre alla relazione riassuntiva, singole schede per ogni regione.

Il Presidente VIOLANTE ringrazia il senatore Smuraglia per la sua illustrazione e comunica ai presenti che la prossima seduta della Commissione si svolgerà, secondo programma, martedì 21 dicembre 1993 alle ore 11,30 con all'ordine del giorno la votazione della bozza di relazione sulla camorra.

La seduta termina alle ore 15,05.